

Dalla Rivista
“L’ ILLUSTRAZIONE ITALIANA”¹

dell’ 11 luglio 1880

[...] da parecchi giorni mi sento rintronar degli *Evviva* dentro all’orecchie con quell’*aaaa* finale strascicato dalla folla che si va perdendo in sfumatura come il rumore di una raffica di tramontana in una notte d’inverno.

Sentire - Viva Roma.... *aaaa*.... Viva Genova.... *aaaa*.... - E’ il saluto reciproco di due città *fratelle*, come diceva il povero Mellana alla Camera, che si fanno una visita.

Lungo il marciapiede della stazione di Roma c’è molta gente, come allorché si aspettava il prof. Nordenskjöld da Napoli e si cominciava a parlare di *Vega*. In mezzo alla folla vi sono anche due o tre personaggi ufficiali e predomina la lingua di piazza Banchi. Il barone Podestà, sindaco di Genova, con un grande ombrello di tela bianca foderato di verde sotto il braccio, espone all’ammirazione dei suoi concittadini le sue basette pendenti. Il sindaco di Roma non è venuto, perché Roma non ha più sindaco, non ha più Giunta municipale; si amministra e si rappresenta da sé, motivo per cui tutto procede regolarmente e senza ombra di inconvenienti. In prima linea c’è un’ottantina di giovanotti, quasi tutti eleganti e prestanti della persona, parecchi abbruciati dal sole: sono i canottieri del Tevere venuti a far gli onori di casa col cav. Grant, il loro presidente, che non ha nulla di comune col presidente degli Stati Uniti d’America ed alla cui rielezione non si oppone alcun Garfield né alcun Hankook; il cav. Grant può essere riletto anche per la terza volta presidente dei canottieri senza sospetto di Cesarismo.

*

* *

Il solito fischio, la solita scampanata ed il treno speciale che vien da Genova passa i tre archi e arriva sbuffando nella stazione di Roma.

“Viva Genova! Viva Roma! “. S’entra in città a suon di musica: i Romani accompagnano i Genovesi a casa, e dopo aver ridetto “*Evviva*” non so quante volte gli uni e gli altri vanno a prepararsi per la regata.

Figuratevi se la serie degli “*Evviva*” continua. Prima di tutto *evviva* al re che viene a veder la regata dalla sede sociale de’ canottieri del Tevere; una specie di *châlet* sospeso sul fiume cui serve di anticamera una specie di giardino che è anche palestra ginnastica. La sala grande dello *châlet*, - qualche volta d’inverno quando la stagione è troppo fredda

¹ Prestigioso settimanale avviato nel 1875 da Emilio Treves (cfr. “*Storia del giornalismo italiano*”, di Paolo Murialdi, Gutenberg 2000 Editore, Torino, 1986).

per lo *sport* nautico i canottieri si adattano anche a ballare, - la sala che s'apre con un loggiato sul fiume è decorata delle bandiere vinte dai canottieri e da una collezione di attrezzi marinareschi che la rendono originale ed elegante ad un tempo. Oggi brulica di gente venuta a far onore a Sua Maestà ed il sesso gentile è rappresentato dalle signore patronesse degli Asili infantili a beneficio dei quali si fa la regata.

Le prime barche sono partite. Sono due lance lunghe lunghe, strette strette, come quelle che servono alla celebre gara annuale fra gli studenti di Oxford e quelli di Cambridge. La folla disseminata lungo le due sponde, seduta sulle erbettoni molli o sui palchi "appositamente eretti", applaude ai turchini che, tagliando come una punta di freccia l'acqua giallastra sulla quale la smilza barchetta scivola silenziosa, arrivano primi alla meta.

Poi evviva a tutti, ai Genovesi rematori abili come devono esserlo i nipoti di tanti navigatori; ai pontieri dell'esercito, razza robusta di soldati che prende dimestichezza co' fiumi come io la posso avere col mio studiolo e vi scorre sopra veloce con barche pesanti. Poi "evviva" al re, quando, terminata la corsa e consegnata la bandiera a' vincitori, se n'andò via: e poi evviva al banchetto.... Insomma un evviva lungo due volte ventiquattr'ore, echeggiato in tutti gli angoli, i più archeologici di Roma e fin sulla collina di Tivoli, che andò poi a finire dove era cominciato, cioè alla stazione della ferrovia a un'ora dopo la mezzanotte bevendo il bicchier della staffa....

Cioè della staffa si diceva quando per partire si montava a cavallo: come si debba dir ora che per partire si monta in un vagone di strada ferrata lo decideranno i futuri filologi.... Perché i filologi arrivano sempre con la parola nuova quando la cosa è vecchia stravecchia.



Ricerca a cura di Claudio Loreto